

preparar la via predicando e imbellettando, nelle loro conferenze e nei lor saggi di varia polemica ¹, il verbo dell'evoluzione.

¹ *Saggi di varia polemica*; così è intitolato un libro del Sac. De Felice, ove l'A. si mostra ardente seguace dell'evoluzione fogazzariana (Roma Desclée, 1907).



CAPITOLO V.

La nuova forma moderata dell'evoluzione. E. Wasmann e il suo volgarizzatore italiano.

SOMMARIO: Simboli wasmanniani su la dottrina evoluzionista - Il nuovo disegno moderato dell'evoluzione. - Limiti filosofici e limiti teologici. - Il volgarizzatore del wasmannianismo in Italia. - Opportune correzioni fraterne. - Ipotesi della *poliflogenesi*.

Ai due diversi aspetti, sotto i quali si presentò l'evoluzionismo moderato per parte della filosofia e della poesia, un terzo può aggiungersi, promosso in gran parte da un particolar modo di vedere, qual'è quello sgorgante da preoccupazioni apologetiche. Quest'ultimo tentativo d'accordo trae le sue origini prime dall'istesso movimento inglese d'evoluzionismo moderato; poichè è risaputo come il Mivart si preoccupava per serbare il contatto fra la sua dottrina e gl'insegnamenti della Chiesa cattolica ¹: il che curarono pure i suoi capiscuola, dall'americano dott. Zahm al nostro Fogazzaro ². Ma il grado di sviluppo che ai nostri giorni ha raggiunto quest'ultima forma dell'evoluzionismo moderato, ci suggerisce il motivo di considerarla

¹ Vedi i suoi lavori: *Types of Animal Life; Out the genesis of species*, London, 1871; cfr. anche *Tablet*, 1888.

² Per il primo Vedi *Evolution and Dogma*, Chicago, 1896, e *Bible, Science and Faith*, Baltimore, 1894. Per l'altro, Vedi *Op. cit.*

come un portato del momento attuale; ond'è che l'abbiamo detta *nuovissima*, non solo per l'originalità del suo lato scientifico, ma anche - anzi principalmente - per ciò che può dirsi la sua ragione efficiente, che è appunto l'intenzione apologetica.

In fronte a quest'ultima colonna, formata dai teologi dell'evoluzionismo moderato, procede Enrico Wasmann.

Questi - che, per chi lo ignori, è un illustre gesuita tedesco, naturalista e biologo di merito - nel campo della questione delle origini sembra temer tanto le conclusioni della sua scienza, quanto ama quelle della sua fede.

Nell'ultimo sfondo del moderatismo Wasmanniano, se ben s'osserva, noi si può scorgere un certo *motivo*, come a dire, apocalittico. Si direbbe quasi che l'autore abbia avuto la visione di un definitivo trionfo avvenire dell'evoluzione, e preoccupato dei suoi interessi religiosi in un futuro così fosco e pregno di rinnovamento, voglia darsi a fare del concordismo anticipato, iniziando una tattica di guardinga e remissiva penetrazione in quegli orizzonti ove splende il sole dell'avvenire, ossia, per quel che gli pare, la sovrana della scienza nei secoli futuri.

In tali condizioni di spirito, egli concepisce e delinea, non senza una buona dose di rettorica, l'ipotesi evoluzionista come un'onda agitata, un maroso che s'abbatte superbo sullo scoglio della concezione cristiana del mondo. Già si direbbe quasi, potersi veder la bianca cresta, spumante in migliaia di bollicine, innalzarsi fino alla vetta dello scoglio....: che lo abbia ad ingoiare? No, per avventura; perchè gli ultimi accorsi dei moderato-

evoluzionisti sono decisi, e si adopereranno a tutt'uomo, a far dileguare quelle bollicine animate da spirito guerriero; e la calma ritornerà, e l'onda ammansita tornerà a lambire i piedi dello scoglio trionfatore!

Ma sentiamo un po' l'istesso autore: « Nel mezzo del mare dell'immensità del mondo sorge da duemila anni uno scoglio sul culmine del quale s'innalza una cattedrale gotica che sembra sfidare il cielo e che già ha accolti nel suo atrio milioni di naufraghi. Ai piedi dello scoglio le onde si alternano con un perpetuo flusso, esse ora lievemente s'increspano, ora scherzano intorno alla base dello scoglio in modo lusinghiero, ora s'infrangono contro di esso con turbinoso fragore, quasi volessero inabissare lo scoglio e la chiesa. Lo scoglio è la concezione cristiana del mondo su cui si erge la Chiesa di Cristo con la sua divina Rivelazione e con la sua divina dottrina, e le onde che s'alternano con perpetua vicenda ai piedi dello scoglio sono gl'instabili sistemi della scienza umana.... Forse non è molto lontano il tempo in cui la nuova onda della teoria dell'evoluzione abbasserà la superba cresta e amichevolmente lambrà i piedi dello scoglio »¹.

E il Wasmann non vede proprio l'ora dell'avvento di quest'era di pace tra l'evoluzionismo e il dogma cattolico: quel tempo, già *non molto lontano*, egli cerca d'affrettarlo ancor più col palpito del suo cuore e col contributo della sua scienza. Vediamo quest'ultimo.

¹ *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione*, trad. del Gemelli, Firenze, 1906, *Conclusioni*.

*
* *

Il disegno wasmanniano di un'ipotesi moderata d'evoluzione non differisce, nelle sue linee generali, dagli altri che lo precedettero, se non per qualche sfumatura che più apertamente rivela ciò che ora dicevamo l'*intenzione apologetica* dell'autore.

Così l'idea di Creatore personale, suggerita allo scienziato dallo studio sereno della natura, vi è enunciato con un certo interesse di esattezza dogmatica che invano cercherebbersi nel linguaggio degli altri evoluzionisti moderati. Dice il Wasmann: « L'ammettere un Dio personale, il quale ha creato dal nulla il mondo in forza della pienezza del suo proprio essere, è anche oggi per il pensiero umano una necessità, quindi è un vero postulato della scienza. Quantunque Egli sia presente in tutte le creature e in tutti gli esseri, tuttavia rimane essenzialmente distinto dal mondo, essenzialmente indipendente da esso, e brilla dall'eternità in poi nella medesima immutabile purezza e perfezione. Dunque tutti gl'idoli effimeri del moderno monismo debbon ritirarsi dinnanzi a questo unico, vero Dio del Cristianesimo » ¹. E l'istesso tono d'espressione assume l'autore, quando enuncia gli altri principî della filosofia creazionista, da lui, come dagli altri difensori dell'evoluzionismo moderato, necessariamente ritenuti.

Ma dove il Wasmann cerca di dare all'ipotesi moderata da lui seguita un aspetto di originalità e realtà scientifica, è nel precisare in quella dottrina

¹ *Op. cit.*, cap. 8, § 5.

il punto concernente il termine diretto dell'azione creativa. L'evoluzione, pensa l'autore, non vale da sè sola a reggersi come sistema scientifico, ma ha bisogno di un fondamento più solido e reale; essa, perciò, come *limite filosofico*, deve ammettere e subire il dominio dell'azione creativa, come di quel principio che soltanto ne può spiegare la causa prima e adeguata. Ma fino a qual punto non può farsi a meno del principio di creazione? ossia, qual minimo termine immediato potrebbe assegnarsi a quell'azione creativa?

Per rispondere a un tal quesito l'autore trova a distinguere le specie organiche in due classi: *naturali* e *sistematiche*. Specie naturali sarebbero a dirsi delle forme organiche create direttamente da Dio, non si sa in che numero - *se mai le future indagini potranno arrivare un giorno a decidere questa questione* - nè se contemporaneamente o con successione rispondente alle diverse età geologiche. Da ciascuna di queste specie (*phylum*) si sarebbero evoluti svariati e molteplici gruppi di organismi, detti specie sistematiche, perchè, nel loro insieme, essendo al presente l'oggetto dei nostri studi, costituiscono la materia delle convenzionali classificazioni che han luogo presso i naturalisti ¹.

¹ Non sarà superfluo notare come la distinzione del W. non è del tutto originale. Prima di lui il Nott, come osserva il de Quatrefages (*L'espèce humaine*, c. III, 1), tentò stabilire, con la soppressione del concetto di razza, diverse categorie di specie. Ma più esplicitamente poi il Pesch, nella sua *Philos. Natur.* (2^a ed., vol. II, 301), distinse le specie vere, *quae in ipsa rerum substantia fundamentum habent*, dalle specie apparenti le quali, contrariamente alle vedute del W., non altro sarebbero che delle vere razze; come

In cotesta sua distinzione delle specie l'autore ripone tutta la fiducia per la buona accoglienza da farsi al suo piano di conciliazione tra il creazionismo e l'evoluzionismo (secondo il qual piano egli può concedere qualche cosa all'uno e all'altro: al primo l'origine delle specie naturali, al secondo quello delle sistematiche). Grave perciò gl'incombe il dovere di dimostrare che la detta distinzione non è un parto della sua fantasia, ma ha real fondamento nella natura. Ed egli infatti si sforza per adattare (vedremo più avanti con quanta attendibilità) a sostegno della sua tesi i risultati pregevoli - che lungamente espone nella sua opera citata - dei pazienti e geniali suoi studi entomologici.

Quanto poi alla questione particolare dell'origine umana, il Wasmann pone innanzitutto un altro *limite filosofico* all'evoluzione, in favore della creazione divina dell'anima spirituale ¹. Non così precisa è tuttavia la sua sentenza per ciò che con-

ovviamente rilevasi dall'insieme delle idee del Pesch sul problema cosmo-biologico, e specialmente dalle seguenti parole che concludono il luogo or ora ricordato: « Ergo probe distinguendum est inter differentias specificas et illas varietates, quae inter individua cuiuscumque speciei inveniuntur. Quae quidem diversitates magnae sane et constantes esse et per aliquas generationes transmitti possunt. Quod si accidat, formae, quae stirpes (ossia razze) vocari solent et varietates, oriuntur ». - Da ciò poi è molto chiaro che non senza grave inesattezza potrebbe l'egregio pensatore belga venire annoverato tra i seguaci dell'evoluzione, come pretende il W. (Op. cit. a pag. 300, nota 1).

¹ Vedi, per aver piena contezza del pensiero dell'autore su questo punto, la sua opera: *Istinto e intelligenza nel regno animale*, trad. del Boni, Firenze, 1908.

cerne il primo organismo umano. Qui egli comincia dall'affermare che, secondo la zoologia, può ritenersi probabile essersi il corpo umano formato per mezzo delle leggi naturali dell'evoluzione ¹. Ma nulla poi, secondo lui, può scientificamente affermarsi intorno a quella questione: « Noi possiamo, egli scrive, riassumere il nostro giudizio sulla derivazione dell'uomo dall'animale con le seguenti parole del Reinke: *Alla dignità della scienza conviene il dire soltanto che essa sopra l'origine dell'uomo non sa nulla* » ². Del resto, non bisogna sbigottirsi dell'*ignoramus* dello scienziato, poichè « la questione della derivazione dell'uomo - soggiunge il nostro autore - è una questione mista, in quanto che accanto alle scienze naturali la teologia ha il diritto di far prevalere le proprie conclusioni, poichè nella creazione dell'uomo si tratta d'una *dottrina di fede* » ³.

*
* *

L'ipotesi wasmanniana d'evoluzionismo moderato ha avuto in Italia un'eco di simpatia - come altrove ⁴ dicevamo - fra gli studiosi del problema delle origini, mercè l'opera di propaganda ben so-

¹ Egli vorrebbe interpretare secondo tale opinione, come già fecero lo Zahm e il Fogazzaro, qualche testo di S. Agostino e di S. Tomaso. Ma a torto; come fa notare l'istesso dott. Gemelli, dissentendo su questo punto dal suo autore (l. cit., p. 26 e 413).

² Loc. cit., p. 452.

³ Il corsivo è del testo (l. cit., p. 420).

⁴ Vedi *Il valore della psicologia*, ecc., Roma, Pustet, 1908, *Introduzione*.

stenuta principalmente dal dottor Agostino Gemelli dei Frati Minori. Appassionato e forte cultore delle questioni bio-psicologiche, il Gemelli già fin dal 1902 ebbe, in varie pubblicazioni, ad esporre - senza ancora conoscere, come ci fa sapere lui stesso, le idee del Wasmann o del Reinke - la supposizione di un'origine polifilogenetica per il mondo organico. Ciò spiega come tre anni dappoi, venuto a luce il libro del Wasmann, egli lo accolse con entusiasmo e pensò di presentarlo al pubblico italiano.

Non è tuttavia da credersi che il Gemelli adottasse la dottrina del naturalista tedesco incondizionatamente. Nelle sue mani invece la nuova ipotesi subisce delle modificazioni relativamente opportune; e, così aggiustata nella sua forma di ortodossia, sembra diventare ancor più prossima alla dottrina - alla quale essa tende - della Chiesa cattolica.

Le sue idee temperatrici il Gemelli espone principalmente in un'ampia *Introduzione* premessa al libro del Wasmann, da lui tradotto nel nostro idioma. E la principale lacuna che egli stima necessario - ed a ragione - colmare nella dottrina wasmanniana, è per quanto riguarda, nella questione generale dell'origine delle specie, le cause o i fattori dell'evoluzione filogenetica. A questo proposito ricordiamo che l'autore tedesco, pur ammettendo come fattore interno dello sviluppo l'*elemento teleologico*, ha cercato, direm così, di *laicizzarlo*, sembrandogli altrimenti una cosa incomprendibile e mistica; il che gli ha fatto necessariamente lasciare un adito aperto al meccanicismo della dottrina spenceriana e darwinistica: molto

gradevole varco a studiosi dalle tendenze anti-creazioniste. Il Wasmann adunque, dietro le orme del Boveri, si sforza di dimostrare che l'elemento teleologico, come fattore interno dello sviluppo, « è dato (son parole testuali), almeno dal lato materiale - d'altra parte non si deve negare che non abbiamo bisogno di un principio formale per spiegarci le leggi dell'evoluzionismo - dalla originaria costituzione fisico-chimica e morfologica dei primi mezzi materiali di trasmissione dell'eredità ». E questi principali mezzi materiali di trasmissione dell'eredità sarebbero poi, secondo il Wasmann, i cromosomi dei nuclei delle cellule seminali ¹.

Ora, è proprio a questo punto che il Gemelli, in nome della scienza, si discosta dagli insegnamenti del suo autore. « Io non posso, egli dice con lodevole franchezza, fare a meno di notare che per i risultati delle moderne indagini, non mi è possibile il sottoscrivere pienamente a quanto è espresso dall'autore » ¹.

Ed a sufficienza dimostra come l'eredità non può essere legata puramente a mezzi materiali di trasmissione dei caratteri ereditari, cioè ad una *sostanza dell'eredità* rappresentata, secondo il Boveri, il Reinke e il Wasmann, dai suddetti cromosomi. E necessario, per spiegare la questione in modo che la soluzione si adatti a tutti gli organismi e a tutti i fenomeni da essi presentati, ammettere qualcosa di più: qualcosa che, per quanto, nei fenomeni dei cicli di sviluppo e dell'eredità, sfugga all'analisi chimica e microscopica, non lascia però di essere imprescindibilmente e scientificamente

¹ Op. cit., pag. 218.

² Op. cit., ivi nota.

reale. Un osservatore privo di ogni preconconcetto deve cioè invocare un'azione direttrice nei fattori armonici interni. E tale azione - è sempre il Gemelli che argomenta - non deve attribuirsi punto alla volontà stessa dell'individuo, come vorrebbe il naturalista Pauly, ma ad una volontà d'ordine superiore.

Questa concezione di un elemento teleologico, non immanente all'individuo o alla collettività degli esseri viventi di un dato ordine, ma del tutto trascendente e superiore, non può temere alcun pericolo di divenire concezione meccanicista; la quale, a sua volta, comunque vogliasi interpretare, non può non apparire *illogica e antiscientifica*. Così l'egregio moderatore, dal canto suo, completa l'ipotesi della formazione delle specie sistematiche; ipotesi che gli sembra resa più plausibile richiamando alla sua base una speciale azione del Creatore, che avrebbe posto nelle specie primitive i fattori interni dello sviluppo filogenetico. I quali fattori interni presentano un'azione simultanea e parallela con quella dei fattori esterni determinanti i caratteri di adattamento. Ed è questo parallelismo dinamico, con carattere eminentemente finalistico, che vorrebbe il Gemelli assumere come principio prossimo ed immediato dello sviluppo delle specie sistematiche da quelle che in principio pose sulla terra il Creatore ¹.

Un'altra importante attenuazione egli fa subire alla dottrina wasmanniana per quanto concerne in special modo l'origine umana. Noi s'è veduto come l'autore tedesco concede potersi ritenere, dal

¹ Op. cit., *Introduz.*, § 7.

punto di vista delle scienze naturali, il corpo umano quale ultimo portato dell'evoluzione; il che tuttavia egli non vuole affermare assolutamente, perchè se la creazione immediata dell'anima umana va ritenuta in forza di un *limite filosofico*, quella del corpo poi non può negarsi, per la costrizione di un *limite teologico*. Or cotesta posizione è stata, a buon diritto, giudicata falsa dal Gemelli il quale, senza reticenze, afferma che « per quanto riguarda l'origine dell'uomo è naturalmente necessario l'ammettere, anche dal punto di vista delle scienze naturali, che essa, anche quanto al corpo, è dovuta ad un atto immediato di creazione ».

In ultimo, l'oculato e solerte moderatore trova da dire sul titolo della nuova teoria, e fa argutamente osservare che chiamare semplicemente *teoria dell'evoluzione* questa dottrina di evoluzione polifilogenetica, è un esporla ad essere scambiata, non senza grave discapito della sua causa, con lo stesso evoluzionismo. Egli, quindi, stima più opportuno chiamarla con un nome nuovo; « e a questo scopo, dice, mi sembra risponda bene quello di ipotesi della *polifilometafisi* o, se per ragioni eufoniche più piace, quello di ipotesi della *polifilogenesi* » ¹.

Siam dunque intesi che l'evoluzionismo, nella sua ultima tappa di moderazione, perde del tutto la sua naturale qualità e il suo vocabolo naturale, e da sistema monistico diventa polifilogenetico, senz'altro. Occorre però vedere se esso, così trasformato, rappresenta ancora qualcosa di più affine al sistema della evoluzione o a quello della creazione.

¹ Op. cit., iv., § 8.